

Grandi ladruncoli piccole virtù

*Spigolature,
continua...*

di fr. SILVERIO FARNETI

Quando un popolo viene preso dalla frenesia del progresso, pensa che i valori validi siano solo quelli basati sul guadagno. Dio è aumentato di grado, invece di trino è diventato quattrino. Un valore veramente grande, grandissimo in Etiopia, era l'accoglienza allo straniero, al viandante, a chi si trovava nella necessità di dover passare la notte in una zona dove non aveva parenti o conoscenti. Non che questa qualità sia scomparsa, ma sta dileguandosi: è entrata la diffidenza anche tra persone legate da un vincolo di parentela.

E allora mi piace molto sentire i racconti degli anziani, che sembrano tanto lontani nel tempo..., come questo.

Bruno: catechista di Jajura, figura di saggio-furbo ma onesto, che è quello che conta

Durante la Seconda Guerra Mondiale, in Kambatta-Hadya non c'erano missionari; erano stati tutti espulsi, e noi non avevamo nessuna assistenza religiosa neppure una volta l'anno. Ero giovane allora e forte. Insieme ad altri due amici, decidemmo di andare nel Guraghe, dove c'era un Abba e dove avremmo potuto fare quello che i missionari ci avevano insegnato a fare per Pasqua.

«Quanti chilometri c'erano tra Kambatta e Guraghe?».

E chi lo sapeva: sapevamo solo che ci volevano tre giorni di cammino.

«Ma dove dormivate di notte? Avevate parenti o amici in Guraghe?».

Nessuno: loro erano Guraghe e noi Kambatta; però sapevamo che avremmo trovato ospitalità. E la trovammo sempre, in un modo o nell'altro. Brava gen-

te di cui conservo il ricordo nella mia mente e gratitudine nel mio cuore. In particolare una vecchietta che incontrammo verso la sera del secondo giorno, mentre raccoglieva stecchi per il fuoco. Era un po' curva, magra come quei chiodi forti, anche se storti.



Eravamo giovani, per cui secondo la nostra educazione, salutammo per primi: «Nonna, buona sera, come stai? come va il lavoro? devi fare molta strada per arrivare a casa?».

Ci guardò come una nonna guarda i nipoti, e rispose: «Sto bene, figli miei, grazie a Dio, la mia casa non è molto lontana e la legna non è molto pesante. Ma voi, ragazzi, dove andate?».

«Siamo diretti al Guraghe, siamo cristiani e andiamo dall'Abba per la Pasqua; da noi tutti i missionari sono stati cacciati via». «Ma, figli miei, avete una casa dove passare la notte? avete qualche cosa da mangiare?». «Da mangiare l'abbiamo, la casa no; ma Dio ce la farà trovare, ce l'ha sempre fatta trovare». «E allora anche oggi vi aiuterà: venite a casa mia, i miei due figli che ancora vivono con me sono andati lontano per un lavoro stagionale e rimarranno via alcuni mesi, per cui c'è posto e cibo in abbondanza».

Seguiamo la vecchietta nella sua capanna, e mentre ci prepara la cena, con una scusa usciamo fuori e torniamo con tre fasci di stecchi raccolti nel bosco, piccolo contributo per la sua ospitalità; così per tre giorni si risparmierà la fatica di raccogliere legna e potrà riposarsi un poco.

Ma, caro Abba, è inutile ricordare il passato. Oggi i miei figli, quando racconto queste cose, dicono che esagero.

Fr. Giancarlo

Ma come sarebbe bello se tornassimo ad accoglierci come una volta!

Jajura 1972 - Protagonisti: il padre Giancarlo, il catechista Bruno Tummebo, la comunità cristiana

È un peccato che non ci siano più le Crociate: il padre Giancarlo ne sarebbe stato un protagonista, pieno di zelo e di urli.

Perché il padre Giancarlo non è molto bravo con le lingue, ma eccellente con la lingua. Dio manda il pane secondo i denti; così a Jajura c'è la fortuna che Bruno, il catechista, conosce l'italiano imparato da ragazzino e perfezionato sotto il martellamento del padre Giancarlo, durante i dieci anni di permanenza del padre a Jajura. Ma nel 1972 anche Bruno annaspava parecchio, per cui non si poteva controllare bene la veridicità o meno delle traduzioni, specialmente quando il padre Giancarlo usava espressioni come «scaturigini della grazia, essere uomini in gamba», ecc. Questa ultima espressione Bruno la intendeva come essere un buon camminatore. Comunque ci si poteva fidare, perché bestemmie certamente non ne traduceva.

Domenica: spiegazione del brano evangelico: «Se qualcuno ti domanda la

tunica, dàgli anche il mantello». Il padre Giancarlo, memore della parola «inculturazione», si lancia: «Se qualcuno ti domanda la shamma (tipo di scialle), dàgli anche la camicia».

Alla parola shamma e camicia, tutti tendono le orecchie e uno sguardo felice brilla su tutti i volti. Si odono appena sommessi commenti che il padre Giancarlo interpreta come approvazione al suo paragone. Mai predica è seguita con più attenzione: si tratta di trovare le idee giuste.

C'è fretta di uscire, appena la Messa è terminata: strano, perché in genere si soffermano, specialmente le donne per un'ultima chiacchieratina, prima di alzarsi dalle panche.

Quando il padre Giancarlo esce non trova i fedeli ad ossequiarlo o i bambini a salutarlo. «Mah! Dove saranno andati questi benedetti parrocchiani oggi?».

Li trova tutti allineati di fronte alla casa. «Bruno, che cosa vogliono questi carissimi figli dal loro padre?». «Vedi, Abba, durante la spiegazione del Vangelo, tu hai detto che, dopo la Messa, ci sarebbe stata una distribuzione di camicie, e così...».

Quello che Giancarlo ha detto non ha niente a che vedere con «questi carissimi figli», e non è stato tradotto da Bruno. E penso che non sia il caso di registrarlo neppure qui.





...Sempre a Jajura, sempre il padre Giancarlo

Non c'è dubbio che il padre Giancarlo sia stato, sotto molti aspetti, l'apostolo dei ragazzini.

I primi anni aveva di mira gli orfani e le vedove; ma, siccome a Jajura e vasti dintorni erano diventati tutti orfani e vedove, ha cambiato registro e si è buttato a organizzare i ragazzini. «Non vi dò niente per niente, avete capito? Voi lavorate e io vi pago, intesi?».

L'area su cui sorge la missione fu divisa in settori: Nord, Sud, Est, Ovest; poi ancora: Nord-Ovest, Sud-Est e così via; c'era lavoro per tutti.

Ogni mattina, prima dell'ora della Messa, c'era già un gruppo che sostava davanti al cancello. «Bambini, prima l'anima poi il corpo, tutti in chiesa».

Finito tutto, Giancarlo domanda: «Bambini, avete fatto colazione?». La risposta è naturalmente negativa; i ragazzini qui sono intelligenti. E allora si verificava un fenomeno interessante a Jajura. Un giorno c'era la Messa al latte, un giorno al grano abbrustolito, al granoturco..., secondo il genere di colazione che seguiva.

Non è facile controllare 20 o 30 ragazzini, ma non per Giancarlo. Divisa la terra in settori, si dividono i ragazzini in gruppi, con a capo uno più sveglio degli altri. Ogni mattina la scena era, più o meno, la stessa.

«Voi del gruppo A, dove avete lavorato ieri?» «Nel settore Est». «Voi del gruppo B?» «Nel settore Ovest, Abba». «Bene, oggi settore Est», e così via. Era tutto un fare e disfare; ma i ragazzini lavoravano e guadagnavano i loro soldini.

Le cose cominciarono a complicarsi quando i

più svegli organizzarono un altro tipo di lavoro.

L'Abba stava seduto nella veranda di fronte alla sua stanza aperta. Tanto c'era lui presente, quindi non c'era bisogno di chiuderla. Eseguiti complicati calcoli, perché qualcuno arrivava con qualche minuto di ritardo, e allora giustizia vuole che gli sia tagliato lo stipendio e cose del genere.

«Abba, vieni presto: c'è il tale che si è fatto male lavorando». L'Abba lascia tutto e corre. Non c'è nessun segno che si sia fatto male, anche se il ragazzino urla come un dannato. Dopo pochi minuti, tutto ritorna normale, e il padre Giancarlo ringrazia Dio dello scampato pericolo.

Ma, quando più tardi l'Abba cerca qualche oggetto di cui ha bisogno, non lo si trova mai, scomparso.

Corte marziale: Nessuno ha visto niente; tutti dicono una parola che conoscono molto bene e che usano molto spesso: Abba, engià «non so». Cosa fare? Qui è il sistema che va in crisi. Tutti a casa, finché la refurtiva non appare. Sono giorni in cui è meglio stare alla larga dal padre Giancarlo: «I miei bambini, quelli su cui contavo maggiormente per un futuro migliore...».

Piano piano i ragazzini si riaffacciano per vedere che aria tira. Ma, se i ragazzini avevano voglia di tornare per ricominciare la loro doppia redditizia attività, tanta, se non di più, ne aveva Giancarlo di ricominciare la sua attività educativa. Per cui, nuova organizzazione, nuovi capi, nuove scene. Ma, d'altra parte, come si poteva pensare che il padre Giancarlo rinunciasse al suo gruppo di intelligenti e simpatici ladruncoli?